

## LA FILOSOFIA DELLO SPIRITO

L'Idea, dopo essersi alienata diventando natura, ritorna in se stessa, acquistando coscienza di sé o, come dice Hegel, divenendo Idea in-sé e per-sé.

La conoscenza dello Spirito è conoscenza dell'uomo in sé, nella sua essenza che è appunto spiritualità.

Lo Spirito è il momento della consapevolezza ed emerge dalla natura attraverso l'uomo, che comincia a divenire cosciente prima a livello individuale, come Spirito soggettivo; poi nell'unità con gli altri e nelle espressioni di questa unità indipendenti dal singolo individuo (ad esempio la famiglia o lo Stato), come Spirito oggettivo; infine nella sintesi di questi due momenti, cioè nello Spirito assoluto, che è l'insieme della conoscenza umana, l'Idea che conosce se stessa e conosce tutto l'esistente nella sua processualità, avendo anche consapevolezza di questa conoscenza.

### LO SPIRITO OGGETTIVO

L'analisi dello Spirito oggettivo è una delle parti di maggiore importanza della filosofia hegeliana, sia per l'interesse suscitato nei contemporanei e nei pensatori posteriori, sia per lo spazio che lo stesso Hegel le dedica, riproponendone i temi, oltre che nella *Enciclopedia della scienze filosofiche*, anche nei *Lineamenti della filosofia del diritto*.

Nel momento oggettivo lo Spirito si realizza non più a livello individuale, ma metaindividuale, cioè come realtà storica, come istituzione. L'attenzione verso la dimensione metaindividuale caratterizza in generale il pensiero della prima metà dell'Ottocento, esprimendosi in concezioni filosofiche anche molto diverse. Converrà ricordare a questo proposito che nel 1830 Auguste Comte inizia la pubblicazione del suo *Corso di filosofia positiva*, in cui pone lo studio della struttura sociale, quindi di una realtà metaindividuale, come oggetto di una nuova scienza, la sociologia. Pur nella diversità delle impostazioni sia Hegel sia Comte sottolineano l'esistenza di realtà prodotte da individui, ma che non sono identificabili con gli individui stessi, di istituzioni, che hanno proprie caratteristiche, una propria storia, che possono essere considerate e studiate di per sé e che sopravvivono alla morte dei singoli individui che le hanno prodotte. D'altra parte una concezione simile, anche se non articolata ed elaborata scientificamente, è alla base del concetto romantico di popolo.

### IL DIRITTO E LA MORALITÀ

[...] Nella filosofia hegeliana il diritto deve essere inteso in senso lato come l'insieme di norme che regolano le relazioni tra gli individui di una comunità. Le norme esplicite costituiscono il diritto positivo, cioè l'insieme delle leggi scritte; le norme implicite, quelle seguite sulla base della tradizione, costituiscono il costume. Questi due ambiti, considerati unitariamente, formano un sistema, provvisto di una propria coerenza e razionalità. Il compito della filosofia dello Spirito è quello di esplicitare e di rendere manifesta questa razionalità.

Il diritto, inteso in questo senso, è espressione dell'individuo; infatti il diritto non è altro che il volere individuale che si è dato realtà oggettiva. Di conseguenza il diritto rispetto all'individuo si pone da un lato come costrizione esterna, poiché la legge deve essere rispettata e dunque assume la forma del potere e dell'autorità; dall'altro lato tuttavia il diritto è la libertà stessa dell'individuo (sono evidenti le analogie con la «volontà generale» teorizzata da Rousseau), spogliata dagli impulsi e dai sentimenti particolari e ricondotta alla pura razionalità. Sotto questo aspetto dunque, ubbidendo alla legge, l'individuo in realtà ubbidisce a se stesso. Il riconoscimento di questo legame porterà all'interiorizzazione della legge e dunque alla moralità.

Va sottolineato che per Hegel il compito della filosofia del diritto è la comprensione della razionalità dell'esistente, cioè del diritto in quanto si è determinato storicamente, e non l'individuazione di un dover essere astratto.

Il diritto è l'oggettivazione dello Spirito, la sua realizzazione nella storia. In questo modo Hegel opera un ribaltamento del rapporto tra diritto e moralità, così come era stato stabilito da Kant e da Fichte: il diritto non è più considerato come l'insieme delle istituzioni che permettono alla moralità di realizzarsi, ma precede la moralità stessa, la quale si caratterizza a sua volta come interiorizzazione del diritto. La moralità, a differenza di quanto avveniva in Kant e in Fichte, è propriamente l'interiorizzazione delle norme che stabiliscono un sistema di relazioni tra gli individui. Non è quindi un

fatto individuale, ma un sentire comune e per questo è un momento dello Spirito oggettivo e non di quello soggettivo.

Il fondamento del diritto è per Hegel la proprietà, perché per suo tramite l'individuo entra in rapporto con gli altri. Inizialmente si ha il semplice possesso della cosa ed è solo sulla base del diritto che il possesso riceve un riconoscimento sociale, divenendo proprietà. Il riconoscimento reciproco fra gli individui che caratterizza il diritto si esprime nel contratto, che è il convergere di volontà differenti. È importante sottolineare che in questa concezione il contratto è inteso esclusivamente come accordo e riconoscimento reciproco fra singoli individui e quindi non può costituire, come voleva la dottrina del contrattualismo, il fondamento della famiglia o dello Stato. Il contratto inoltre è suscettibile di violazione, il che determina la dinamica del diritto contro il torto. Essa è contraddittoria, perché il rispetto del diritto può essere garantito soltanto mediante una costrizione e con una pena, cioè con una violazione dei diritti di chi commette un torto, volta a ripristinare il diritto violato. Di fronte al nascere di questa contraddizione il diritto viene interiorizzato e diviene moralità.

Ciò che caratterizza la persona morale è la responsabilità, elemento per Hegel tipico della civiltà occidentale, perché ad esempio nel mondo orientale la responsabilità è avvertita come collettiva e manca il concetto stesso di individualità.

Il concetto di persona morale implica la capacità di distinguere bene e male da parte di ogni singolo individuo e quindi presuppone l'esistenza di concezioni etiche o religiose comuni, alle quali ognuno possa dare un'adesione personale. Hegel, come vedremo soprattutto nella sezione relativa allo Stato, tenta di conciliare in una sintesi dialettica la moralità, intesa come dimensione individuale (la «soggettività del volere»), con l'eticità, intesa come sentire comune o, potremmo dire, come morale collettiva, che si incarna nelle istituzioni.

## **L'ETICITÀ**

[...] L'eticità come Spirito oggettivo è la sintesi tra particolare e universale, è sostanza etica che acquista una dimensione sociale, ma è vissuta dall'individuo anche come propria realtà interiore, come insieme di valori.

La nozione di «sostanza etica» è fondamentale per comprendere la teoria dello Spirito oggettivo e il passaggio dal diritto e dalla moralità ai momenti successivi. Parlando di «sostanza etica» Hegel intende dire che la moralità non è una dimensione individuale, ma storica e sociale (in questo senso si parla di «Spirito oggettivo»). La «sostanza etica» va considerata separatamente dagli individui; in essa la moralità si traduce in un ethos che sussiste indipendentemente dagli individui e anzi li determina e li forma moralmente. Secondo questa concezione lo Spirito si oggettiva nelle realtà della famiglia, della società civile e dello Stato, che danno alla «sostanza etica» un'esistenza nella dimensione storica e sociale.

## **L'ETICITÀ: LA FAMIGLIA**

A differenza dei trattati di diritto dell'epoca, che collocavano la famiglia nell'ambito del diritto privato e la consideravano come il risultato di un contratto tra i coniugi, per Hegel essa è espressione della sostanza etica e si fonda sul vincolo dell'amore. La famiglia ha la propria base nella naturalità, ma in essa la naturalità è elevata a momento spirituale, poiché essa rappresenta una fusione sostanziale e non solo fisica tra i coniugi. La famiglia è un'unica persona, nel significato giuridico del termine, ed è una sola sostanza dal punto di vista etico. Solo quando la famiglia si scioglie i singoli membri tornano a essere persone separate. La famiglia non è dunque un semplice contratto, ma un'unione spirituale e morale. La famiglia come tale costituisce una realtà distinta dagli individui che la compongono, è unità dialettica, articolata nelle polarità femminile e maschile, diverse e complementari. I tre momenti propri della famiglia, matrimonio, patrimonio ed educazione dei figli, hanno tutti valenza etica. Con l'ultimo di essi la famiglia si ricongiunge alla società, nella misura in cui esercita un ruolo di mediazione che garantisce continuità (non solo biologica) alla società stessa. Infatti in questo modo la famiglia rende possibile la trasmissione della sostanza etica ai nuovi individui; momento che costituisce per loro una «seconda nascita», quella spirituale.

La presenza di molte famiglie instaura però dinamiche fatte di particolarismi contrapposti, la cui sintesi si realizza nella società civile.

## L'ETICITÀ: LA SOCIETÀ CIVILE

Le famiglie sono come singoli individui che entrano in rapporto e in contrasto reciproco. La loro unione viene garantita dall'organizzazione della società civile, che media gli interessi particolari, senza però ancora arrivare a costituire un'identità comune, che si realizzerà soltanto nello Stato. La società civile, nella dinamica del momento etico, viene considerata da Hegel come il momento negativo (e ciò testimonia la sua distanza da posizioni liberali, nonostante l'importanza riconosciuta alla proprietà privata sia nel momento del diritto sia in quello della famiglia); infatti in essa si ha quasi una dispersione della sostanza etica. Per questo motivo la società civile viene denominata «Stato esterno»; nel senso che i rapporti giuridici ed economici che regolano la convivenza nella società civile non sono interiorizzati dall'individuo, gli sono estrinseci ed egli li accetta perché spinto dal bisogno e dall'interesse. Nella società civile infatti la convivenza fra i singoli individui non deriva da un sentire comune, ma dalla convenienza reciproca. Lo Stato in senso proprio costituirà invece la sostanza etica pienamente realizzata nella storia e al tempo stesso interiorizzata dall'individuo (con un rapporto simile a quello che sussiste tra diritto e moralità).

La società civile costituisce dunque l'essere .fuori-di-sé dello Spirito oggettivo, che diverrà autocosciente (in-sé e per-sé) nel terzo momento, quello dello Stato.

La società civile comprende tre momenti:

1. il sistema dei bisogni, per soddisfare i quali nasce il lavoro, con la specializzazione e la suddivisione in classi, necessarie per una maggiore efficienza dell'insieme;
2. l'amministrazione della giustizia, basata sul concetto dell'obbligazione esterna verso le leggi (cioè il fatto che queste devono essere rispettate, ma non richiedono l'adesione interiore e il consenso personale);
3. la polizia e la corporazione: la prima, che ha la stessa base etimologica di politeia e che va intesa in senso lato come «l'agire della totalità stessa», garantisce la coesione esteriore della società; la seconda instaura una solidarietà di gruppo che è coesione interiore, per quanto limitata all'ambito economico, e che prelude allo Stato.

Il passaggio dalla società civile allo Stato avviene attraverso un processo di formazione dell'individuo (Bildung) che in un certo senso ne cambia la natura stessa. Nonostante il prevalere dei particolarismi, nella società civile il singolo sperimenta come oggettive delle connessioni universali, poiché nella società tutte le parti sono poste in rapporto reciproco in un'unità che sta al di sopra di ogni singolo individuo. Questa dimensione universale e sovraindividuale si presenta in un primo momento come semplice mezzo per il soddisfacimento dei bisogni di ognuno, ma vivendo questa dimensione l'individuo si eleva all'universalità del proprio sapere e del proprio volere e quindi si riconosce parte consapevole di quella unità organica che è lo Stato.

Il passaggio dall'individuo come singolo al cittadino come soggetto nello Stato avviene mediante due momenti formativi: a livello teoretico attraverso l'acquisizione della cultura, intesa come sapere comune e quindi universale, a livello pratico tramite il lavoro. Il lavoro infatti ha la funzione di costruire nell'uomo la dimensione sociale, per mezzo dei rapporti sociali in cui l'uomo si inserisce attraverso l'esercizio della sua professione, che fa del singolo un momento del sistema sociale complessivo. In questo modo la dimensione sociale oggettiva diventa componente del singolo, che si universalizza. La dimensione universale del singolo, che è poi la sua dimensione reale, l'intero di cui è parte, è il fondamento dello Stato.

## L'ETICITÀ: LO STATO

La formula che compare nella Prefazione ai *Lineamenti di filosofia del diritto*, «ciò che è razionale è reale; e ciò che è reale è razionale», costituisce la chiave interpretativa della filosofia dello Stato di Hegel. Nella prospettiva hegeliana non si tratta di delineare un modello ideale di Stato; infatti non sono gli individui a dover fondare lo Stato come nella concezione delle teorie contrattualiste: ciò che lo Stato è, in quanto Spirito oggettivo, è ciò che deve essere, e sarà piuttosto lo Stato a formare gli individui. Il compito del filosofo è quello di ricostruirne lo sviluppo e di spiegare la razionalità in esso insita, ma per far ciò è necessario oltrepassarne l'apparenza, eliminarne il contingente e l'accidentale.

La posizione di Hegel è una sorta di giustificazione dell'esistente con una indifferenza verso gli aspetti conflittuali e di lotta della politica, che evidenzia un accentuato conservatorismo. Tuttavia la sua analisi è articolata e aperta a interpretazioni diverse, soprattutto in riferimento alla teoria dello Stato

come universo etico o, più brevemente, come «Stato etico». Per Hegel infatti lo Stato è sostanza etica, cioè dimensione oggettiva e universale della moralità, su cui si fonda una profonda unità tra i cittadini, che non esistono se non come membri dello Stato.

Lo Stato è la sostanza etica autocosciente. I suoi principi, la costituzione, le leggi, sono l'oggettivazione di una realtà consapevole di sé. Nella sua totalità lo Stato è un unico soggetto, in cui gli individui sono momenti non di un'unità basata sul sentimento dell'amore, come la famiglia, ma di un'unità razionale che costituisce l'essenza stessa dello Stato. Come sintesi della famiglia (momento soggettivo) e della società civile (momento oggettivo), lo Stato è adesione interiore dei cittadini a un'eticità che esiste oggettivamente, è sostanza che fonda l'essere dei singoli.

I tre momenti dello Stato (diritto interno, diritto esterno, storia del mondo) sottolineano il suo carattere organicistico; lo Stato infatti è analogo a un individuo, che si pone in rapporto con altri individui (gli altri Stati) dando luogo al diritto esterno (diritto internazionale). Queste dinamiche si inseriscono infine in un progetto razionale, che costituisce la storia del mondo.

La concezione hegeliana dello Stato etico è suscettibile di interpretazioni di diverso segno. Da un lato è la conseguenza logica della nozione di «sostanza etica» e dunque è un'affermazione di una realtà metaindividuale, dalla quale, per quanto con profonde differenze, trarrà origine anche la sociologia nella concezione di Auguste Comte.

D'altro lato la prospettiva hegeliana implica una subordinazione allo Stato sia dell'individuo sia della società civile. Per Hegel, come più tardi sottolineerà Marx in senso critico, non sono gli individui che costituiscono lo Stato, ma è lo Stato che conferisce realtà ai singoli individui. Sembrano così poste le premesse di una concezione totalitaria, in cui i singoli non hanno né diritti inalienabili né indipendenza personale, ma «il dovere supremo di essere componenti dello Stato» che assicura loro «una vita universale».

In ogni caso per Hegel la forma istituzionale migliore è la monarchia costituzionale, in cui i tre poteri (esecutivo, legislativo e giudiziario) sono connessi dialetticamente e in cui l'unità dello Stato è garantita dal sovrano. Perciò, quando si parla di «concezione totalitaria» a proposito del pensiero politico di Hegel, ci si riferisce a premesse teoriche presenti nella sua filosofia e suscettibili di questo tipo di interpretazione e di applicazione, non di prese di posizione esplicite da parte di Hegel.

La monarchia è intesa come realizzazione dell'unità sostanziale dello Stato e la critica verso altre forme di governo, in particolare la repubblica o la democrazia, è esplicita. Sovranità popolare può significare solo che ogni popolo deve essere autonomo rispetto agli altri, ma non ha il significato politico inteso da Rousseau. La monarchia costituzionale rappresenta quindi per Hegel il culmine e il punto di arrivo dell'intera storia politica.

Lo Stato, in quanto sostanza etica, è Spirito di un popolo, che si è autodeterminato nella storia. Per questo motivo le istituzioni che gli sono proprie e la costituzione, che ne è la forma, devono essere interpretate come risultato di questo processo storico. Sotto questo aspetto Hegel si discosta dalle teorie contrattualistiche che, dal Seicento fino all'Illuminismo, avevano considerato lo Stato come risultato di un patto espresso nella costituzione, e si avvicina piuttosto alla tradizione storicista che, inaugurata in Germania da Herder, caratterizza il Romanticismo nel suo insieme. Secondo questa concezione lo Stato è espressione dello Spirito del popolo, nasce da una tradizione storica e da una comune visione del mondo.

In quest'ottica la costituzione non è un patto convenzionalmente stabilito tra gli individui, ma è una sola cosa con lo Spirito del popolo e dunque non ha senso chiedersi chi debba essere il suo autore. Una costituzione, scrive Hegel, non è mai stata fatta da nessuno, ma «si è soltanto svolta dallo Spirito, in identità con lo svolgimento proprio di questo; ed insieme con lui ha percorso i gradi di formazione e i cambiamenti, necessari in virtù del concetto. È lo Spirito immanente e la storia, - e la storia è soltanto la storia dello Spirito, ciò da cui le costituzioni sono state, e sono, fatte» (*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, par. 540, p. 509).

La costituzione è il risultato storico della vita di un popolo, quindi non viene fatta, ma «si ne svolge», è già contenuta nel concetto del popolo e nella storia trova la propria espressione e la propria attuazione. Da questa posizione derivano importanti corollari: nella costituzione si manifesta lo Spirito di un popolo; quindi potremmo dire, con un linguaggio non hegeliano, che in ambito storiografico può essere utilizzata per comprenderne le caratteristiche socio-culturali. Inoltre lo Spirito stesso, nella forma dello Stato, permea ogni ambito di quella comunità. Ne risulta una visione organicista che suggerisce la

possibilità di una lettura unitaria di tutte le espressioni di un popolo in un determinato momento della sua storia, dalla politica, al diritto, al costume ecc.

In quanto costituisce una individualità, il singolo Stato è Spirito limitato: la «dialettica degli spiriti dei vari popoli particolari» (*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, par. 548, p. 519) ha il suo svolgimento nella storia universale, in cui lo Spirito particolare (dei singoli popoli) giunge alla piena coscienza di sé e diviene universale, o Spirito del mondo.

## LA FILOSOFIA DELLA STORIA

La storicità è il tratto essenziale della filosofia hegeliana. L'intero sistema è sviluppo dell'Idea che diviene natura e poi Spirito, e lo Spirito è strettamente intrecciato con la storia dell'umanità, che Hegel ripercorre nella *Fenomenologia dello spirito* come nelle diverse articolazioni della *Enciclopedia delle scienze filosofiche*.

Nel 1822 Hegel tiene il primo di cinque corsi (l'ultimo è del 1831, l'anno della morte) che nell'insieme elaborano una vera e propria teoria della storia. Come è avvenuto per le lezioni sull'estetica e sulla religione, che risalgono allo stesso periodo, Hegel non utilizza il materiale delle lezioni per una pubblicazione sul tema. Il testo che conosciamo con il titolo di *Lezioni sulla filosofia della storia* è pubblicato postumo, unendo appunti presi durante i corsi dagli allievi a manoscritti hegeliani, fra cui l'importante *Prefazione alle lezioni*.

Per Hegel la storia è Storia dello Spirito e dunque è storia universale, cioè ricostruzione complessiva dello sviluppo dell'umanità in un quadro organico e coerente. I momenti di questo sviluppo sono le diverse civiltà: da quelle orientali, oggetto dei primi corsi, fino a quella occidentale, a cui è dedicato il corso universitario del 1830-31.

## LA RAZIONALITÀ DELLA STORIA

Hegel muove dal presupposto fondamentale dell'assoluta razionalità della storia: in quanto manifestazione dello Spirito, la storia presenta una finalità universale, che lega insieme, orienta e spiega tutti gli eventi particolari. È una razionalità sottesa agli eventi, che è compito della filosofia individuare. La razionalità si realizza su due livelli legati fra loro: come Spirito dei popoli e come storia universale.

Il vero soggetto della storia è lo Spirito, che si particolarizza nello Spirito del popolo e quindi in ogni singolo popolo. Ogni popolo ha una propria sostanza spirituale che si trasmette ai nuovi membri con l'educazione e con la vita stessa. Questa sostanza spirituale costituisce l'orizzonte e la coscienza di ogni singolo, che è dunque profondamente legato alla sua epoca e al suo popolo.

Dalla concezione della storia come sviluppo dello Spirito Hegel trae due conclusioni di notevole interesse, che influenzeranno anche la storiografia non idealista.

Innanzitutto afferma la necessità di un'interpretazione unitaria delle varie manifestazioni di un popolo, per cui ogni singolo popolo è un'individualità con una cultura, una tradizione, un sentire comune, che dà coerenza a tutte le sue manifestazioni dal diritto alla religione, dall'arte all'organizzazione politica. Il «sentire comune», che è alla base della nozione di «popolo» del Romanticismo, acquista così in Hegel un fondamento filosofico e si colloca come punto di arrivo di un sistema di pensiero.

Inoltre il divenire storico è caratterizzato, per Hegel, anche da una finalità generale rispetto alla quale i singoli popoli, che in sé costituiscono individualità compiute, rappresentano momenti parziali. Lo sviluppo generale dello Spirito nella storia si particolarizza nello Spirito dei vari popoli, ognuno dei quali ha un proprio principio originario, che svolge e realizza durante la sua storia e che infine decade e scompare. Ogni manifestazione di un popolo, nell'arte, nella religione, nel pensiero, è orientata da questo principio. Le storie e le finalità dei singoli popoli sono tutte legate in un unico disegno universale, che la filosofia della storia deve individuare e mostrare. Lo sviluppo universale dello Spirito sarà inoltre percepito e assecondato da uomini toccati dal destino, come ad esempio Napoleone, che Hegel chiama «individui cosmico-storici».

La storia universale può essere ricostruita come processo di affermazione della libertà. Come Hegel individua tre distinte epoche che scandiscono la storia universale, cui corrispondono specifiche organizzazioni politiche e concezioni del diritto: il mondo orientale, dove uno solo è libero, il sovrano, che è perciò un despota, e dove il diritto è arbitrio; il mondo greco-romano, dove sorgono le nozioni di libertà e di garanzia del diritto, che tuttavia non sono riferite alla totalità degli uomini, ma solo ad alcuni; infine il mondo cristiano-germanico, in cui tutti sono liberi, perché l'individuo ha valore di per sé

e la nozione di libertà è riferita all'uomo in quanto uomo.

Lo Spirito di un popolo si caratterizza per Hegel come principio originario, che nella storia semplicemente si sviluppa. In modo simile la storia del mondo è uno sviluppo complessivo e in qualche modo determinato, rispetto al quale i diversi popoli costituiscono i momenti. È una concezione valutativa della storia, poiché i diversi popoli rappresentano momenti più o meno elevati dello Spirito, ed è anche un'interpretazione basata sulla nozione di progresso, che accomuna gran parte della filosofia dell'epoca, dall'Idealismo al Positivismo. In questo sviluppo universale la Germania occupa una posizione privilegiata e l'analisi di Hegel risulta con ciò caratterizzata da un marcato nazionalismo.

#### **IL DIVENIRE STORICO E IL RUOLO DELL'INDIVIDUO**

I veri protagonisti del divenire storico sono i popoli, intesi come espressione dell'oggettivazione dello Spirito che si traduce nella razionalità della storia. Il corso della storia risulta di conseguenza necessario, è visto in prospettiva dialettica come sviluppo dello Spirito nella storia e in esso non ha rilevanza il ruolo del singolo.

Della finalità complessiva della storia gli individui non sono consapevoli. Essi agiscono in base a passioni, a motivi egoistici, a interessi personali. Tutti questi elementi costituiscono il materiale che lo Spirito ha a disposizione per costruire la storia: partendo dai motivi egoistici dei singoli, li indirizza verso la propria finalità generale. Gli individui sono di conseguenza strumenti inconsapevoli dell'agire universale dello Spirito: Hegel definisce questa dinamica «astuzia della ragione».

Lo sviluppo dello Spirito comporta continuamente la negazione dello stato di cose esistente e il suo superamento in un momento successivo. Ogni epoca esprime compiutamente una tappa del movimento universale, poi si esaurisce e decade. Dalla sua dissoluzione emerge una nuova realtà, più completa. Essa è, come ogni altra realtà, «figlia del proprio tempo», esiste già implicitamente prima che si manifesti compiutamente. Il compito di percepirla e di assecondarne lo sviluppo è assolto da quelli che Hegel definisce individui cosmico-storici, i quali, quasi ispirati nel loro intimo, sanno «quel che è ormai il portato del tempo e della necessità» (*Lezioni sulla filosofia della storia*, I, p. 51). Accanto a epoche di stabilità infatti la storia dei popoli presenta momenti di trasformazione radicale, in cui le istituzioni esistenti vengono distrutte e sono sostituite da altre radicalmente diverse. In queste epoche il nuovo viene colto da alcuni individui che sentono la necessità del cambiamento e se ne fanno interpreti.

Tali individui avvertono in qualche modo dentro di sé l'universale comunicato dallo Spirito, la necessità storica, e precedono gli altri, ponendosi alla loro testa e facendosi strumenti di trasformazioni epocali.

Il rapporto tra azione individuale e divenire storico è della stessa natura di quello che vi è tra il singolo e la comunità. Ognuno agisce in quanto formato da una «sostanza etica», che è il sentire comune del suo tempo e del suo popolo. L'individuo non può quindi agire al di fuori di quello che è e del tempo in cui vive, non può «saltare oltre Rodi». La sua azione si iscrive in coordinate determinate, che la limitano e la spiegano. Questa concezione ha importanti conseguenze in ambito storiografico.

L'accadere storico deve essere letto su due diversi livelli. A un primo livello, immediato e superficiale, esso viene interpretato sulla base delle intenzioni dell'individuo e del rapporto tra i fini che egli intende raggiungere e i mezzi di cui dispone. A un secondo livello, più profondo, l'accadere storico viene interpretato sulla base delle caratteristiche e delle tendenze dei diversi popoli e delle diverse epoche, cogliendo, al di là delle motivazioni individuali, le cause oggettive e le finalità, per così dire, «epocali» che ne costituiscono la spiegazione effettiva sul piano della razionalità della storia. Secondo la concezione hegeliana l'individuo, e la sua azione, sono interpretabili come un nodo, un punto focale, in cui converge una serie di coordinate generali, per cui l'individuo manifesta o interpreta forze o dinamiche che in ogni caso lo oltrepassano, e che egli deve semplicemente comprendere sul piano teoretico e assecondare sul piano della prassi.